Evangelici e cattolici in un territorio plurale

GIOVANNI FILORAMO

Giorgio Tourn
Italiani e protestantesimo. Un incontro impossibile?
pp. 256, Lit 32.000
Claudiana, Torino 1977

Si discute oggi in modo insistente di multiculturalismo, della sua inevitabilità, dei vantaggi che esso può comportare, ma anche dei pericoli che, a differenza dei promessi vantaggi, sono sotto gli occhi di tutti e tra i quali primeggia la messa in crisi delle identità collettive tradizionali. Nel peculiare caso italiano, è evidente il peso che ha avuto la tradizione cattolica; meno noto e discusso è il ruolo delle minoranze protestanti: fino a che punto esso ha contribuito alla formazione di questa identità? Sullo sfondo della più generale crisi dell'identità nazionale, e della crisi stessa della categoria di modernità e dei suoi valori, il problema è ritornato oggi di bruciante attualità. Il libro del pastore valdese Giorgio Tourn aiuta a metterne meglio a fuoco gli aspetti essenziali. Esso si muove tra due opposti pericoli interpretativi, che lo sfondo apologetico e il carattere di pamphlet finiscono per accentuare. Per un verso, dando per scontata la tradizionale tesi di Max Weber relativa al contributo determinante che il protestantesimo, nella sua variante calvinista, avrebbe fornito al costituirsi della modernità, Tourn, nella prima parte del suo saggio, ripropone un interrogativo tradizionale: che cosa ha perso l'Italia, non conoscendo la Riforma? E che cosa, per converso, ha acquistato, come suoi caratteri permanenti, rimanendo un paese cattolico, anzi, controriformistico?

L'elenco, a senso unico, è presto fatto. Esso comprende i mali tradizionali dell'Italia, che continuano ad affliggerci, come l'assenza di coscienza individuale, per cui a lungo ci si è rifugiati nel grembo protettore della "maternità istituzionale" ecclesiastica sostituita poi, in regime di secolarizzazione, dal grembo dello stato protettore e garantito; l'inesistenza di spirito borghese, per cui si sarebbe passati "dal latifondo al computer senza lo spirito della borghesia moderna"; infine, *dulcis in fundo*, quel male oscuro che è l'assenza stessa di senso dello Stato, tralasciando altri aspetti negativi, come il rifiuto del nuovo, la fine dell'autentica problematica religiosa incentrata intorno alla fede, le conseguenze sul piano dell'alfabetizzazione di massa conseguenti all'esclusione della lettura della Bibbia. Questo il tragico lascito della mancata riforma italiana e, per converso, – corollario inevitabile – del predominio del modello controriformistico. Un quadro a forti tinte che, nel suo manicheismo, trascura troppi dettagli significativi, come il contributo della grande erudizione cattolica del Seicento o il ruolo del cattolicesimo liberale, per poter essere condivisibile su di un piano storico; purtuttavia, un quadro che invita a ripensare, ancora una volta, il problema del contributo cattolico alla formazione dei "caratteri" dell'italiano.

Per un altro verso, nella seconda parte del libro, ripercorrendo le tappe principali della presenza dei protestanti in Italia tra riflessione storica e commosso impegno apologetico, Tourn si interroga sul senso di questa presenza. Certo, essa fu minoritaria, con tutto quel che ne poteva conseguire in un regime di intolleranza religiosa: persecuzioni, emarginazioni, esclusioni; una pagina tragica, che egli fa bene a ripresentare alla memoria collettiva, sempre più incline a far cadere il velo dell'oblio su tutto ciò che ne rimette in discussione il volto consolidato. Il vero nodo della questione mi sembra, però, un altro. I protestanti italiani, pur nelle loro divisioni, si identificarono, a differenza della maggior parte dei cattolici, con la questione nazionale, partecipando al processo di unificazione, per trovarsi poi vittime di una contraddizione insanabile: come identificarsi con una cultura nazionale che, nonostante tutto, anche nelle sue varianti secolarizzate, continuava a essere di matrice controriformistica?

Qui Tourn tocca veramente un punto dolente della questione. Passi per la cultura cattolica, che, almeno fino al Concilio vaticano II, ha continuato a vedere nella Riforma la radice, di origine diabolica, di tutti i mali della modernità. E la cultura laica? Che cosa ha fatto per discostarsi veramente da questa condanna? Il giudizio di Tourn , in sostanza condivisibile, è negativo. In genere, il protestante ha continuato a essere visto come uno "straniero". Nonostante gli evangelici siano italiani a tutti gli effetti, anche perché essi hanno deciso liberamente di esserlo, "italiano" ha continuato a coincidere con "cattolico". Eppure, il contributo di questa minoranza non è certo stato secondario: si pensi al tema decisivo e centrale per l'affermazione della modernità, della libertà religiosa, così deprecato da tutta la tradizione intransigente cattolica, tema che tanto deve, per la sua affermazione nel nostro paese, proprio alle battaglie e alla testimonianza degli evangelici.

Un incontro impossibile, dunque, quello tra protestantesimo e Italia? Non mi sentirei di condividere fino in fondo il pessimismo di Tourn. Gli evangelici sono oggi, grazie anche alle intese, parte integrante e dinamica della realtà civile, sociale e politica italiana. Le loro battaglie, ad esempio per la laicità dello Stato, hanno ottenuto non pochi riconoscimenti, anche se Tourn ha ragione nel sottolineare permanenti situazioni di ambiguità e di conflitto. Nonostante, poi, i vigorosi tentativi in senso contrario da parte dell'attuale pontefice, anche la Chiesa cattolico-romana postconciliare si è sempre più mossa sul terreno, tipico della Riforma, della libertà individuale e di un maggiore spazio ai laici. Gli sforzi ecumenici hanno tentato di regolamentare e fissare, prima di tutto sul piano liturgico, queste aperture. Quel che è più importante, sta mutando radicalmente la mappa del territorio religioso; l'impressione di fondo è che il dirompente pluralismo, che sta diventando anche da noi il tratto distintivo dell'attuale territorio religioso, sia inevitabilmente destinato a ridisegnare anche il ruolo che gli evangelici sono destinati a svolgere nell'Italia del nuovo millennio.

Jeanne Guyon
Commento mistico al Cantico dei cantici
a cura di Lisa Ginzburg
pp. 147, Lit 20.000
Marietti, Genova 1997

Figura chiave del quietismo francese, Madame Guyon (1648-1717) scrisse questo straordinario commento al *Cantico dei cantici*, fondamentale testo biblico di riferimento per la mistica nuziale, in soli tre giorni, in una tipica condizione di ispirazione, che ancor oggi avvince e trascina il lettore. Tipico esempio di scrittura mistica femminile, il commento della Guyon è mosso dalla fondamentale esigenza di leggere, nel testo sacro, il percorso interiore dell'anima che aspira all'unione divina attraverso tre stadi: quello attivo in cui l'anima chiede insistentemente il bacio della bocca che segna la promessa del matrimonio spirituale; il secondo, di contro, di pura passività; il terzo, infine, di unione, in cui emergono i tratti tipici della spiritualità quietista, come il silenzio, lo sguardo interiore, e infine il totale annullamento di sé (il "nulla della creatura disappropriata" di se stessa e, quindi, pronta alla fusione con Dio). Nella sua fine introduzione, la curatrice sottolinea a ragione la novità, nella storia della mistica, della posizione di Madame Guyon: alla fine, la perfetta interiorità raggiunta non si chiude in se stessa, ma, in virtù della sua assimilazione a Dio, si riapre, libera, all'esteriorità: in questo, per la Guyon, "deve consistere l'effetto del più profondo annullamento".
(G.F.)

Giuseppe Battelli
Cattolici. Chiesa, laicato e società in Italia (1796-1996)
pp. 226, Lit 21.000
Sei, Torino 1997

Attraverso una periodizzazione convincente, che prende l'avvio dagli eventi rivoluzionari e dal radicalizzarsi dei processi di scristianizzazione, l'autore fornisce un'agile e critica presentazione di due secoli di storia dei rapporti tra laicato e Chiesa in Italia, sullo sfondo dei più generali processi storico-sociali. Un bilancio critico finale relativo a meriti e limiti degli studi sul movimento cattolico, unitamente a una scelta di documenti, contribuisce a rendere il libro anche un prezioso strumento didattico. Sono così presentate le principali fasi attraverso cui si è venuto strutturando il rapporto tra Chiesa e laicato, dapprima nelle sue varianti ottocentesche intransigente e liberale, per poi passare, nel nostro secolo, all'avvento di forme organizzative di massa, subordinate a un ferreo controllo gerarchico, che nel secondo dopoguerra serviranno come truppe d'assalto per la crociata di riconquista cristiana della società. Il fallimento di questo processo, culminato nel fallimento della Dc, ricorda non solo i progressi inarrestabili della secolarizzazione, ma, nelle speranze di Battelli, l'esistenza di un modo diverso di testimonianza del Vangelo, per il quale forse è giunto il tempo propizio.
(G.F.)